

LEGALITÀ · DIRITTI · CITTADINANZA

narcomafie

L'ALTRA
COLOMBIA

REDAZIONE: SANITÒ VILLA - N. 8 - APRILE 2000 - * PEDI. A. P. N. 4/2000/3 - 43 76 - * AR.L. 2/COFINA 20/9 LEGGE 682/96 - 10 - * V. GIUGLIETTI 21 - * 10123 TORINO - * J. ROMO - * F. PERRICOLI - * ISSN 1127-9177



narcomafie

sped. in abb. postale
via Giolitti 21, 10123 Torino

Questo numero è stato chiuso
il 11/04/2000

DIREZIONE

Luigi Ciotti (direttore responsabile),
Leopoldo Grosso,
Livio Pepino (condirettore),
Duccio Scatolero,
Francesco Silvestri (direttore editoriale),

Redazione:

Fabio Anibaldi, Umbra Barletti, Riccardo
Papini, Maurizio Veglio

Collaboratori:

Fabrizia Bagozzi, Rinaldo Bontempi,
Massimo Campedelli, Maurizio Campisi,
Angelo Caputo, Gian Carlo Caselli, Enzo
Clonte, Giovanni Colussi, Mirfa da Pra
Pocchiesa, Santo Della Volpe, Emmanuela
Del Re, Fabrizio Feo, Franz Gustinich, Alison
Jamieson, Alain Labrousse, Federico Lasco,
Michele Marangi, Carla Martino, Monica
Mascari, Giovanna Montanaro, Giorgio
Morbelli, Guido Piccoli, Giuseppe Rolli,
Umberto Santino, Roberto Sgalla, Lucia
Vastano, Fabrizio Vielmini, Pierluigi
Zanchetta, Grazia Zuffa

Il giornale è dedicato a Giancarlo Siani,
simbolo di tutti i giornalisti uccisi dalle mafie

Progetto grafico e impaginazione:

Centro Grafico Gruppo Abele

Foto di copertina:

Edoardo Gianotti

Stampato presso:

Diffusioni grafiche spa, 15030 Villanova
Monferrato (Alessandria)

Abbonamenti:

£ 70.000 Italia, £ 90.000 Estero

Il versamento va effettuato su
ccp n. 155101

Intestato a Gruppo Abele periodici,
via Giolitti 21, 10123 Torino

Arretrati:

Il costo a copia è di £ 12.000 comprensive
di spese postali, da versarsi anticipatamente
sul ccp 155101, specificando nella causale
i numeri richiesti.

Ufficio Abbonamenti:

Gruppo Abele, telefono 011.8142745

Direzione, Redazione:

via Giolitti 21, 10123 Torino
telefono 011.8142731-8142718,
fax 011.8395577

e-mail: narcomafie@tin.it

http://www.arpnet.it/abele

Editore Gruppo Abele Periodici

Registrazione al Tribunale di Torino
il 18.12.1992 n. 4544



Questo periodico
è associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana



SOMMARIO

- EDITORIALE**
2 Pentiti e pentitismo
- DOSSIER**
L'altra Colombia
4 Noticieros de guerra
Guido Piccoli
- 9 Terra bruciata
Alberto Corbino
- 14 La strage e la farsa
G.P.
- L'OPINIONE**
21 I giovani, la sicurezza
e... la lettera di Berlusconi
Guido Tallone
- IN ITALIA E NEL MONDO**
Immigrazioni e politiche
23 I mori di El Ejido
Massimiliano Melilli
- Droghe nel mondo**
27 India: "tre colpi"
alla rivolta etnica
Observatoire géopolitique
des drogues
- Fotoinchiesta**
29 Cent'anni di solitudine
foto di Danilo De Marco
- Mafia e antimafia**
35 Tra lotta di classe
e impegno civile
Umberto Santino
- Sicurezza e politiche**
42 La lunga marcia
dell'Europa
Rinaldo Bontempi
- 48 Regole certe
per le forze dell'ordine
Roberto Sgalla
- SEGNALI**
52 Immagini dell'Invisibile
Alberto Momo
- Da leggere**
54 Psichiatria
come malattia
Fabio Anibaldi
- 55 Un prete
e la sua gente
Francesco Silvestri
- Una libertà
paradossale**
Giovanni Della Croce
- 56 Schede
a cura di Manuela Mareso
- DAPPERTUTTO**
57 Appunti, idee, incontri
- CRONOLOGIA**
59 Dal 1 al 29 febbraio 2000
a cura del Centro siciliano
di documentazione "G. Impastato"
- 64 Abstracts

INFORMAZIONE PER GLI ABBONATI: I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente dall'Associazione Gruppo Abele (Onlus) per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art. 13, L.675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali scrivendo a: Associazione Gruppo Abele, Responsabile Dati, Via Giolitti 21, 10123 Torino

NARCOMAFIE è associato a LIBERA (Associazioni nomi e numeri contro la mafia)

TERRA BRUCIATA



E. Gianotti

Tra i drammi della Colombia il meno conosciuto è forse quello ecologico. La coltivazione, la lavorazione e anche l'eliminazione dei narcocultivos stanno distruggendo il patrimonio ambientale colombiano, con dirette conseguenze sulla vita sociale e economica

di Alberto Corbino *

E' ormai noto che la Colombia è il primo produttore ed esportatore mondiale di cocaina e il terzo produttore mondiale di marijuana e che l'eroina colombiana (prodotto relativamente nuovo per la regione andina, ma sulla bontà del quale puntano molto i nuovi *narcos*) è considerata tra le migliori del mondo. Nonostante cifre discordanti in termini di quantità prodotte, superfici coltivate e, soprattutto, profitti, tutte le stime e gli studi concordano infatti nell'indicare la forte ascesa negli ultimi anni della

Colombia come coltivatore e produttore di droga, rispetto a un pressoché generale declino dei Paesi di area andina.

E' stato registrato un forte aumento: il 32% in più nella coltivazione nel periodo 1995-96 ed il 10% in più nella produzione (dato del 1997). Nel 1974 erano stati censiti solo 25mila ettari di marijuana, localizzati in soli 2 Dipartimenti. Nel 1999 è stata accertata l'esistenza di oltre 100mila (c'è chi dice 115mila) ettari coltivati a coca, papavero da oppio (*amapola*) e marijuana (in una percentuale rispettivamente del 80, 12 ed 8 per cento) distribuiti in 23 Dipartimenti:

con un aumento complessivo della superficie destinata ai *narcocultivos* del 400 per cento. Negli ultimi quindici anni i narcotrafficanti hanno acquistato terreni in 409 dei 1.039 municipi del Paese, e in 28 dei 32 Dipartimenti del Paese. Allo stato attuale possiedono oltre un quarto delle terre coltivabili del Paese: circa 5 milioni di ettari (più o meno il doppio della superficie del Piemonte). Il che significa che parte dei destini della sospirata riforma agraria (uno degli argomenti principali di disaccordo tra governo e *guerrillas*) e parte della sicurezza alimentare del Paese è in mano ai *narcos*.

LA SOFFERENZA DI AMBIENTE E PERSONE

Le conseguenze di queste appropriazioni sono state gravi e molteplici. Si è alzato il livello di concentrazione della proprietà terriera in poche mani, con la conseguente emigrazione di contadini verso le città o in altri municipi: oltre il 65% dei contadini *desplazados* (costretti cioè ad abbandonare la terra) è in possesso di un titolo di proprietà sulla terra irrimediabilmente perduto. E' aumentato di molto il prezzo della terra, il che ha scoraggiato aspiranti impresari agricoli o allevatori. Si sono finanziate strategie pubbliche e private di difesa della terra contro la guerriglia di cui a fare le spese sono soprattutto le popolazioni rurali. Si è rafforzata la tendenza di destinare le migliori terre del Paese alla coltivazione estensiva, con grave pregiudizio dei boschi e dell'agricoltura medesima. Si è permesso ai *narcos* di smantellare e disgregare le vecchie comunità proprietarie di terra. Si è vincolata la proprietà terriera alla sicurezza personale, sicché la maggior parte dei contadini, al di là della convenienza economica, non ha altra scelta che quella di coltivare la coca. Il fatturato

totale è calcolato (ma a tal proposito vi sono stime discordanti) intorno ai 15-20 miliardi di dollari: circa 5 volte il valore congiunto delle esportazioni dei due principali prodotti del paese: caffè (1.954 miliardi di dollari) e petrolio (1.927).

Nel 1995 per controllare i *narcocultivos* sono stati investiti 984 milioni di dollari. Se tale cifra fosse stata investita nel settore sociale, si sarebbero potuti dare sussidi per 284.000 famiglie o, in accordo con la riforma agraria, fornire la terra a 61.000 famiglie di contadini: il doppio di quello che si ritiene sia il numero di famiglie coinvolte nella coltivazione della droga.

Ciò che è meno noto, ma altrettanto grave, è che la coltivazione, la lavorazione e anche la lotta ai *narcocultivos* comportano impatti devastanti al preziosissimo patrimonio naturale del Paese e, in generale, all'ambiente antropizzato (*trasformato e adattato a interessi abitativi, agricoli, industriali ndr*).

Come dovunque nel Sud del mondo, i danni all'ambiente finiscono con l'essere doppiamente gravi. Considerata la stretta dipendenza di gran parte della popolazione dalle risorse alimentari immediatamente di-

sponibili in natura (frutta, cacciagione, pesca) e dagli elementi naturali (acqua, legna, terra coltivabile), a livello locale un danno ambientale si traduce in una perdita di tali risorse e quindi nella fame. Considerata poi l'importanza che per l'intero pianeta ha il patrimonio naturale della Colombia, uno dei Paesi della cosiddetta megadiversità, i danni ambientali si traducono a livello globale in una perdita di ricchezza in termini di biodiversità, riserve d'ossigeno, funzione termoregolatrice, possibilità di scoprire principi farmacologici in piante rare, ecc. Secondo gli specialisti il recupero degli ecosistemi originari in queste regioni richiederà, quando non vi siano già processi irreversibili, circa un centinaio di anni.

PRENDI UNO DISTRUGGI TRE

Per ottenere le superfici utili alla coltivazione il disboscamento viene effettuato senza alcuna cognizione scientifica o criterio di salvaguardia del territorio, spesso utilizzando il fuoco in modo incontrollato. Il risultato più immediato di questa azione è che impiantare un ettaro di coltivazione di piante da droga equivale a distruggere circa 3/4

BREVE CRONISTORIA DELLA LOTTA CHIMICA AI NARCOCULTIVOS

Data	Prodotto	Applicazione e risultati
1979	Paraquat	Utilizzato in fase sperimentale per lo sradicamento della marijuana nella Sierra Nevada di Santa Marta. Il governo riuscì a farne sospendere l'applicazione presentando prove scientifiche credibili circa i danni ambientali ai delicati ecosistemi locali.
1984	Glifosato	Utilizzato sia manualmente che da piccole unità aeree, è tuttora usato. La sua applicazione è sottoposta ad un audit ambientale da parte di una apposita Commissione tecnico-ambientale, in base ad un apposito decreto (1753/94).
1985	Triclopyr (Garlón-4)	Si fece uno studio preliminare per utilizzarlo come diserbante per la coca. Nel 1986 fu provata la sua pericolosità, e l'azienda produttrice (Dow Chemical Corp.) fu diffidata dal commercializzarlo in Colombia.
1997	Tebuthiuron (Spike*20P); Imazapyr	Queste due sostanze (in particolare la prima, in forma granulare), sono ritenute più efficaci del Glifosato, ma anche meno specifiche e quindi più dannose per l'ambiente circostante. Il Tebuthiuron è attualmente sottoposto ad un periodo di sperimentazione. Dell'Imazapyr si sta solo valutando lo studio d'impatto ambientale presentato dal fabbricante.

ettari di bosco andino dall'immenso valore ecologico (in Colombia, Paese in parte ancora inesplorato, sono state censite 45.000 specie di piante). Nel complesso un'operazione del genere si traduce in una deforestazione di circa 340mila ettari all'anno di foresta tropicale in tutto il Paese, soprattutto nelle regioni di Antioquia (a Nord Ovest) e Amazonas (a Sud Est), pari a circa il 30% della deforestazione annua del Paese.

Da ricerche del *Ministerio del Medio Ambiente* emerge nel periodo tra il 1974 e il 1998 sono stati coltivati 307mila ettari (inclusi i fumigati) che hanno causato il disboscamento di circa 1.074.000 ettari di selva e boschi in 23 dipartimenti. La conseguenza è la perdita ingente di aree produttrici d'acqua (è stata stimata la scomparsa ogni anno di circa 600 ruscelli o piccole sorgenti) necessarie per mantenere il regime idraulico nelle principali conche idrografiche e impedire i processi di erosione del suolo; nonché la grave minaccia a ecosistemi-chiave per la riproduzione genetica in regioni considerate vere e proprie banche mondiali della biodiversità.

E' inoltre enorme il "carico chimico" necessario a massimizzare la produttività di queste piantagioni: ogni anno sono utilizzate circa 900 tonnellate di erbicidi, 16.000 di fertilizzanti e 450 di antiparassitari, col conseguente considerevole inquinamento di suolo e acqua.

LA MAFIA DELL'ETERE

Nonostante l'incremento di superficie dedicata ai *narcocultivos*, la Colombia è soprattutto una base specializzata per la raffinazione e per lo smistamento del prodotto finito.

A conferma di questo parlano le cifre: nel 1989 la Colombia produceva il 73% della cocaina mondiale (circa 566 su 776 tonnellate) mentre la superficie dedicata alla coltivazione di coca era pari circa al 20% sul totale dei Paesi andini. Su questi dati incidono i coefficienti di trasformazione di coca in cocaina (che variano dai 1:195 a 1:500) ma

soprattutto il ruolo di "trasformatore" in prodotto finito della pasta base di coca proveniente da Perù, Bolivia, Ecuador.

I raccolti provenienti dalle coltivazioni necessitano di essere lavorati con l'aiuto di prodotti chimici (*precursores químicos*): circa 2,5 tonnellate per ettaro, il che comporta l'uso di 250.000 tonnellate di prodotti chimici l'anno. Prodotti che, tramite multinazionali, vengono importati legalmente dagli Stati Uniti (80%), Europa (16%) e per il resto da Venezuela, Messico e Cina. O che vengono introdotti illegalmente dalle stesse organizzazioni criminali attraverso i Paesi confinanti o le regioni costiere del Pacifico e dell'Atlantico.

In Colombia sono pochissimi gli utilizzi leciti e ufficiali di acetone e soprattutto di etere. Fino al 1984, la quasi totalità di etere che si importava legalmente veniva utilizzata per la raffinazione della coca. Il giro d'affari è tale (trasportato da Bogotá alle zone boschive un prodotto aumenta il suo prezzo di circa 20/30 volte) che attorno alle operazioni di trasformazione chimica è nata una nuova mafia detta "*Cartel de los precursores químicos*" che si occupa di commerciare e trasportare dalle città fino alle zone di produzione le 28 sostanze chimiche necessarie a trasformare le tonnellate annuali di coca ed eroina. E' stato inoltre calcolato che, nel processo di raffinazione, vengono utilizzate ogni anno 39mila tonnellate di cemento e 148mila di benzina.

I *precursores químicos* vengono utilizzati in una procedura che comporta tre fasi: preparazione della pasta base (pbc), della cocaina base (il *basuco*, antesignano del *crack*) e del cloridato di cocaina (il prodotto finito). I prodotti chimici finiscono nell'ambiente circostante, inquinando in maniera massiccia e spesso irreversibile il suolo, i corsi d'acqua superficiali, le falde sotterranee e provocando la morte di migliaia di organismi animali (soprattutto acquatici) e vegetali, l'isterilimento del suolo, la diminuzione delle riserve d'acqua potabile, l'alterazione della catena alimentare.

Già ridotte in un rapporto di vassallaggio forzato dai *narcos*, sterminate dai gruppi paramilitari, le piccole comunità indigene che popolano le zone occupate dai *narcocultivos* vedono così ulteriormente diminuire le risorse di base necessarie alla sopravvivenza. Si spiega anche così il fenomeno sempre più massiccio della migrazione interna verso altre zone agricole o invivibili agglomerati urbani. Fenomeno che a tutt'oggi, secondo le cifre dell'ONU, ha coinvolto circa un milione e 700mila di *desplazados*.

La "guerra chimica" ingaggiata dalla *Policia Antinarcotico* contro il traffico e l'uso illecito di queste sostanze ha dato sinora scarsi risultati: tra il 1994 ed il 1996 sono state sequestrate 9.800 tonnellate di composti chimici, e tra il 1997 e i primi mesi del 1998 circa 8.700. Appena il 5% dei prodotti chimici utilizzati dai *narcos*.

IL MALE E' ALLA RADICE

I *narcocultivos* vengono distrutti essenzialmente in due modi. Ma il primo, lo sradicamento effettuato dalle pattuglie della *Policia*, viene ritenuto ormai troppo rischioso, considerato l'alto numero di militari uccisi nei territori presidati dagli eserciti che difendono le coltivazioni. Così si preferisce utilizzare la *fumigación* aerea, cioè l'irrorazione di una sostanza erbicida per mezzo di piccole unità aeromobili. Alternativa meno pericolosa (anche se dal 1994 sono già 14 gli equipaggi abbattuti dalla contraerea dei *narcos*) e più efficace (nel solo 1998 sono stati fumigati 48.000 ettari).

Questa pratica è iniziata ufficialmente nel 1979, ma è stata più volte sospesa per la pericolosità ambientale dei prodotti usati. Nel 1984 è cominciata l'irrorazione aerea con Glifosato, un diserbante molto "selettivo" e poco dannoso per l'uomo e gli ecosistemi naturali. Col tempo però il Glifosato si è rivelato inefficace perché troppo blando e poco resistente alle frequenti piogge tropicali.

Su pressione del governo USA, verso la fine del 1997 la *Policía Nacional* ha chiesto perciò al governo colombiano l'autorizzazione a utilizzare un nuovo composto chimico, il Tebuthiuron. Questo nuovo ritrovato sarebbe di fatto più efficace: la forma granulare consente alla sostanza di resistere più a lungo alla pioggia, persistendo nel suolo e impedendo così nuovi impianti. Inoltre i piloti della *Policía* potrebbero sganciare il carico granulato da altezze maggiori e con minori rischi. Ricusando il parere positivo dell'*Environmental Protection Agency* degli Stati Uniti, il *Ministerio del Medio Ambiente* ha però opposto un fermo rifiuto a un'applicazione immediata, forte anche di una relazione scientifica elaborata da 13 organizzazioni ambientali (coordinate dallo stesso Ministero) che confutava il favorevole rapporto "Helling" commissionato dalla *Dirección Nacional de Estupefacientes* a un consulente del Dipartimento di Stato USA. Secondo tale relazione questa sostanza (tra l'altro molto più tossica del Glifosato e quindi di fatto potenzialmente più pericolosa anche per la salute umana) non essendo per niente selettiva a-

vrebbe danneggiato indifferente qualsiasi tipo di vegetazione. L'applicazione di un erbicida ad ampio spettro e ad alta persistenza (che conserva cioè la propria stabilità chimica e di conseguenza la sua attività biologica - in questo caso per più di venti anni) può infatti causare improduttività del suolo e impedire la rigenerazione naturale della vegetazione durante un periodo di tempo prolungato, favorendo processi erosivi e di desertificazione. La stessa casa produttrice, che ha consegnato al governo colombiano un rapporto sui rischi ambientali generici derivanti dall'uso del Tebuthiuron, ritiene sia molto pericoloso applicarlo "dove il terreno frana, il livello di pioggia è notevole e l'applicazione è fatta in circostanze meno che ideali". Nonostante molti esperti colombiani fossero contrari alla sperimentazione "perché i rischi ambientali sono evidenti" («El Tiempo» 18 maggio 1998), gli interessi economici, mascherati da motivazioni contingenti quali la sicurezza dei militari, hanno prevalso sulla ragione e sugli interessi diffusi di milioni di contadini e abitanti delle foreste: nell'agosto 1998 il *Consejo Nacional de Estupefa-*

cientes ha autorizzato una sperimentazione del prodotto su 4 ettari per un periodo di 18 mesi.

LE LEGGI? TIGRI DI CARTA

Oltre a contribuire al *desplazamiento* forzato della popolazione contadina, le attività connesse al narcotraffico comportano serissime conseguenze dal punto di vista sociale. Una maggior disponibilità di denaro incoraggia ad esempio la prostituzione delle figlie dei contadini, disposte a vendersi per pochi soldi ai corrieri e agli uomini di guardia. Gli scontri tra paramilitari e guerriglia provocano un incremento generale della violenza. La possibilità del guadagno facile provoca la perdita della "identità naturale" di indigeni. Ciò che oggi chiede la società civile colombiana è eliminare le narcocoltivazioni con metodi meno dannosi per l'ambiente della *fumigación*.

Si tratterebbe in pratica di sostituire questa tecnica (o per lo meno di affiancarla) con altre tecniche repressive, come la lotta al traffico dei *precursores químicos*. E soprattutto di incrementare le strategie preventive: la lotta al consumo nei Paesi in cui è maggiore la do-

IMPATTI AMBIENTALI: SCHEMA DI SINTESI

Azione	Impatti diretti	Impatti indiretti
Coltivazione	Deforestazione (spesso effettuata a mezzo di incendi non controllati)	Perdita di biodiversità; isterilimento del suolo; distruzione di microhabitat; fuga di specie animali; dissesto idrogeologico; diminuzione delle risorse idriche disponibili.
Lavorazione	Inquinamento massiccio di acque superficiali e sotterranee e del suolo (alterazione delle componenti chimiche, fisiche, ecc.).	Diminuzione delle riserve di acqua potabile; dissesto idrogeologico; possibile contaminazione della catena alimentare; morte di organismi animali e vegetali, terrestri ed acquatici; perdita di biodiversità; desertificazione.
Fumigazione (irrorazione di erbicidi effettuata a mano e con mezzi aerei da parte delle forze di polizia)	Distruzione di specie vegetali; contaminazione di altre colture; possibile inquinamento di acque superficiali e sotterranee e del suolo	Diminuzione delle riserve di acqua potabile e alimentari; ulteriore deforestazione causata dalla fuga dei contadini verso nuove aree forestali; possibile contaminazione della catena alimentare; morte di organismi animali e vegetali, terrestri ed acquatici; desertificazione; dissesto idrogeologico

IL «PIANO COLOMBIA»

di Antonio Caballero

Il generale Barry McCaffrey, zar antidroga del governo di Bill Clinton, spiega che le critiche del Pentagono agli aiuti promessi al "Piano Colombia" derivano dal fatto che al Pentagono «sono insoddisfatti della parte di torta che gli è toccata».

Il signor Lawrence Meriage, vicepresidente della *Occidental petroleum company*, spiega che le critiche delle Organizzazioni non governative allo sfruttamento petrolifero nelle "terre sacre" degli indios U'wa sono dovute alla stessa cosa. «L'unico interesse è il danaro» dice. «Non sono interessati né alla Colombia, né agli U'wa. Hanno bisogno di un tema per raccogliere fondi».

È curioso che organismi in apparenza tanto lontani come il Pentagono e le Ong ecologiste siano affratellati dalla cupidigia. Che differenza, no?, con delle organizzazioni puramente altruiste, come le imprese petrolifere e le agenzie antidroga, mosse soltanto dall'amore per il prossimo. Se McCaffrey ha insistito per la concessione di aiuti militari l'ha fatto per salvare la Colombia dalla droga. E se il vicepresidente della *Occidental* fa lo stesso è perché è "impegnato con la Colombia" con generoso disinteresse: «Diamo lavoro e appoggio all'economia» dice «costruiamo ponti, scuole, collegi, rete elettriche».

Ma no: nessuno regala scuole. Nemmeno la *Occidental*. Lo rivela lo stesso signor Meriage, quando dice che la sua unica critica al piano di aiuti militari è che «dovrebbe essere più bilanciato». Dovrebbe servire non solo per «recuperare il controllo del Putumayo», ma anche il Nord del Paese (Caño Limón) e «il Nord del Santander, dove stiamo per cominciare le perforazioni» e «lo frontiera con l'Ecuador, dove stiamo anche operando».

Regalano scuole? No, estrarono petrolio.

È che nessuna regala scuole. Nessuno regala niente. Né le agenzie antidroga, né il Pentagono, né le imprese petrolifere e forse neppure le Ong ecologiste. Né, tantomeno, i governi. Non quello degli Stati Uniti: nemmeno i suoi infiniti aiuti a Israele sono disinteressati, ma dettati da considerazioni elettorali interne. E così pure i Paesi europei, che la Colombia aspira a vedere riuniti in un generoso "tavolo di dananti". Si aspettano 978, 9 milioni di dollari per la sostitu-

zione delle piantagioni della droga in caucciù, palma africana, cacao e legna. Ma se veramente volessero regalare qualcosa non sarebbe più semplice condonare il debito estero? La Colombia paga per questo ogni anno 8miliardi milioni di dollari: più di un intero "Piano Colombia" ogni anno. Dov'è il regalo?

No, nessuno regala. Le relazioni internazionali non si reggono sull'altruismo, ma sugli interessi nazionali. È naturale. Ma sembra che il governo colombiano non comprenda quest'ovvietà. Il consigliere presidenziale Jaime Ruiz (lo stesso che a scuola faceva i compiti al Presidente) porta la sua ingenuità, o quello che è, all'estremo di credere che la Malesia potrebbe offrire una consulenza tecnica nei progetti di piantagioni tropicali. Perché il caucciù diventi competitivo con quello malese? Dovrebbe ricordare che le piantagioni di caucciù in Malesia si impiantarono con i semi rubati nell'Amazzonia colombiana negli anni Venti.

Nessuno regala niente, e questo è naturale. Esistono interscambi e controprestazioni. Nel "Piano Colombia" consistano nella divisione della torta di cui parla McCaffrey. Ma soprattutto nell'eradicazione da parte colombiana delle piantagioni di coca e di papavero, che generano l'unico prodotto di esportazione competitivo e redditizio. Eradicazione chiaramente impossibile visto che la produzione si manterrà fino a che esisterà il consumo. Semplicemente le piantagioni cambieranno di posto, come teme - a ragione - il vicepresidente della *Occidental*. Se verranno distrutte nel Putumayo cresceranno nel Vichada, o nella Guaina, o in Amazzonia. Perché continueranno a essere redditizie: più redditizie del caucciù (anche con la fantasmagorica assistenza tecnica dei concorrenti malesi). Di modo che vedremo una progressiva distruzione delle terre della frontiera agricola colombiana, di 50mila ettari in 50mila ettari. Bruciati i primi, se ne distruggeranno altri della foresta per seminare, che a loro volta saranno bruciati mentre se ne distruggeranno altri più lontano: fino all'esaurimento della terra. E, oltre tutto, a fucilate. Al prezzo della terra bisognerà sommare quello dei morti.

manda (Stati Uniti in primis), o l'attuazione di progetti di sviluppo alternativi nelle comunità contadine attualmente dedite alle narcocoltivazioni (progetti sulla cui sostenibilità economica nel lungo periodo c'è però molto scetticismo, nonostante i parziali successi ottenuti altrove dall'UNDCP).

In un Paese ostaggio dei dollari, ancor prima che dei narcodollari, queste speranze rischiano però di restare lettera morta. Come gli appelli alla Comunità Internazionale dell'ex Ministro dell'Ambiente Verano de La Rosa affinché i crimini ambientali vengano riconosciuti come crimini internazionali o gli articoli

sulla tutela dell'ambiente contenuti nei codici di diritto e nella nuova Carta Costituzionale. Ribattezzati, quasi a prefigurarne il destino, "tigre de papel": tigre di carta.

*(Dipartimento per l'Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali, Università degli Studi di Napoli "Federico II")